

Maria Gabriella Zen

IL VELO DI ALCESTI

Drammaturgia liberamente ispirata ad
Alceste di Euripide

Testo inviato al "Premio Nazionale di Teatro LUIGI PIRANDELLO 2011" e al
"Premio PLATEA per la Nuova Drammaturgia 2016"

*Alla memoria di Edmondo Berselli, che
per primo mi svelò i veleni di Alcesti.*

Il velo, o qualcosa che stringe, avvolge, cinge, un nastro, una fascia, una benda, è l'oggetto ultimo che incontriamo in Grecia. Di là dal velo, non c'è altro. Il velo è l'altro. E' l'annuncio che l'esistente, da solo, non regge, che richiede almeno, perennemente, di essere coperto e scoperto, apparire e sparire. Ciò che si compie, l'iniziazione o le nozze o il sacrificio, esige un velo, appunto perché a compiersi è il perfetto, che sta per il tutto, e il tutto include il velo, quel sovrappiù che è la fragranza della cosa.

ROBERTO CALASSO, *Le nozze di Cadmo e Armonia*

PERSONAGGI

CLOTO

LACHESI

ATROPO

CORO DI DEFUNTE E DEFUNTI

ALCESTI

PRIMO DEFUNTO

SECONDA DEFUNTA

TERZA DEFUNTA

ADMETO

EURIDICE

ORFEO

SI ALZA IL SIPARIO.

Impianto scenico molto essenziale. Grande schermo a emiciclo per retroproiezioni di immagini di pittura contemporanea (ad esempio *Voyage au bout de la nuit*, *Athanor 1991* o *Melancholie 1988* di Anselm Kiefer?).

Disseminate sul palcoscenico sculture velate e monche (*Le coppie* di Igor Mitoraj?) Alcune panche molto semplici fra le statue. Praticabile centrale mobile, su cui lavorano le Moire, per Prologo ed Esodo.

PROLOGO

(Musica molto vivace e ritmicamente incalzante. Luce calda. Su un praticabile le tre Moire alacremente al lavoro: Cloto, “la filatrice” tesse i fili delle vite, Lachesi “la misuratrice” con la pertica ne stabilisce la lunghezza, Atropo “colei che non può essere dissuasa” con la forbice in mano, li taglia. La musica lentamente va in dissolvenza)

Cloto. (continuando a filare si rivolge indignata ad Atropo, che ha le forbici in mano e sta per tagliare il filo della vita di Alcesti) Ma non è il filo della vita di Alcesti, quello che devi tagliare, Atropo! Ho qui il cesto ancora tutto pieno della lana che devo filare per lei.... vedi bene che la vita che le resta da vivere è molto lunga!

Lachesi (continuando a fissare la lunghezza dei fili con la pertica) Cloto ha ragione: il filo della vita di ciascun mortale deve mantenere la lunghezza assegnata, che io con la pertica misuro esattamente. Non possiamo cominciare a scambiare i fili, altrimenti sai che casino succede....se il filo che va tagliato è quello del marito, non possiamo troncare la vita della moglie!

*Atropo. (bloccandosi con le forbici aperte un attimo prima di tagliare il filo della vita di Alcesti) Mie care sorelle vedo che non vi ricordate proprio cosa è successo al matrimonio di Admeto e Alcesti. Quel farabutto di Apollo stava trascorrendo presso la reggia dell'ospitalissimo Admeto un anno da servitore, punizione inflittagli dal Padre Zeus per aver ucciso i Ciclopi. Invece che una punizione quell'anno si stava rivelando fantastico e per ringraziare l'amichetto - (*ammiccante*) con il quale se la stava spassando per bene - e prolungare il gaudio per il futuro pensò di raddoppiare con un tranello la durata della sua vita, il cui filo era molto corto: durante il banchetto ci fece bere a dismisura e mentre voi due ronfavate, ubriache fradicie, io, brilla ma ancora vigile, acconsentii a concedere il prolungamento, ma a patto che Admeto trovasse qualcuno disposto a morire al posto suo. Eh, non ricordate proprio niente vero? Io, per quel poco che ancora riuscivo a ragionare col cervello ottenebrato dal*

vino, avevo ipotizzato che l'anziano padre o l'anziana madre, ai quali restava pochissimo filo di vita, avrebbero fatto a gara per scendere nell'Ade al posto dell'amato figlio. E invece niente, come avete visto i due vecchietti ci tengono a passare sulla terra fino all'ultimo millimetro di loro spettanza. A questo punto non abbiamo scelta, dobbiamo stare ai patti. Admeto ha trovato chi desidera morire al posto suo. Non è colpa nostra se si tratta della giovane moglie che avrebbe davanti a sé una vita ancora lunga.

Cloto. Mie care, questa (*sottolineato con ironia*) “libera scelta” di morire al posto del marito non mi convince per niente: non possiamo renderci complici di tale stupidaggine.

Atropo. Ma perché vi scaldate tanto? Non vi ricordate cosa ho detto alla famosa poetessa polacca, Szyborska mi pare si chiamasse, quella volta che mi ha intervistata? Alla domanda : “*Non Le dispiace per i fili tagliati troppo corti?*” ho risposto: “*Più corti, meno corti – solo per voi fa la differenza*”

Cloto. (*ridacchiando*) Ah sì, ancora mi ricordo la faccia che ha fatto! Ma per Admeto evidentemente la lunghezza del filo è (*sarcastica*) “moooooolto” importante, altrimenti non sarebbe corso affannosamente a destra e a manca pur di trovare qualcuno che morisse al posto suo. I suoi genitori, pur vecchi e malandati, non hanno voluto cedere alle sue suppliche e sono rimasti aggrappati a quello che resta della loro vita: la vogliono assolutamente vivere fino all'ultimo. Alcesti invece - da vera stupida qual'è - c'è cascata e ha offerto la sua vita al posto di quella del marito. Ma se accettiamo questo cambio, andiamo a creare un precedente pericolosissimo e vedrete quante coppie verranno a chiederci di scambiare i fili (*sarcastica*) “per amooooore”!

Lachesi. Potresti avere proprio ragione, mia cara Cloto, vista la mania di sacrificarsi per amore che hanno tutte le donne. (*con disprezzo*) Mania tremendamente irritante.

Atropo. (*serafica*) Ma in definitiva qual'è il problema, care sorelle? Si tratta di un caso circoscritto, dovuto al fatto che Apollo ci ha giocate. D'ora in poi staremo molto attente e non ci cascheremo più. Per questa volta io, che devo solo tagliare un filo, taglierò quello di lei invece che quello di lui, visto che l'accordo fra gli sposi è stato chiaro. Ma un pasticcio di questo tipo non si ripeterà mai più, ve lo garantisco. (*Pausa*) In fondo per noi che cosa cambia? (*Canticchiando*) “*Più corti - meno corti...*” Non è certo dalla lunghezza che si può misurare l'importanza di una vita.

Lachesi. Sì, sì, fai pure, ma non ti credere che Alcesti sia un'innocentina: sul letto di morte sta rendendo ad Admeto pan per focaccia e gli sta facendo giurare che non avrà mai più una donna in vita sua.... bel modo di amare.... rendergli la vita futura amarissima e monca con questo divieto (*ridacchiando e continuando con la*

perlica a misurare fili) se ne accorgerà presto Admeto, di quanto grande è stato l'amore di sua moglie....

Cloto. E pensare che, agli ingenui, questa potrebbe sembrare la coppia perfetta! Ma guardateli bene: lui, senza alcuno scrupolo, accetta che sia lei a morire al posto suo. Lei, per farsi ripagare di questo assurdo sacrificio, lo condanna (*sottolineato nuovamente con sarcasmo*) “per amooooore” a una vita senza amore e senza gioia, impedendogli di risposarsi per il resto dei suoi giorni e imponendogli il lutto perenne: bell'esempio davvero di amor coniugale... (*con sarcasmo ancora maggiore*) ”che di due fa uno”.

Lachesi. (*Ridacchiando nuovamente*) Sì, sì... “Che di due fa uno” nel senso che lei muore e lui resta.

Cloto. Sì, sì.... “Che di due fa un ... bel nido di vipere!”

Atropo. Lo vedete che è giusto tagliare questi fili senza alcuno scrupolo come faccio io? “Più corti...meno corti...” che ci importa? La vita degli uomini è talmente insensata....Non è mai ciò che sembra, né quello che loro desiderano, né come gli altri si aspettano che sia.... Più corta, meno corta, davvero, cosa cambia?....Questa è la sorte ineluttabile dei mortali: prima o poi giunge il momento. Il filo cade a terra, si aggroviglia con quelli già tagliati, torna a far parte della massa indistinta che riempie il cesto e loro scendono per sempre nell'ombra, laggiù nei regni del sotterraneo Ade.

Cloto. Chissà perché gli uomini, mentre il filo della loro vita sta scorrendo, non pensano mai al momento in cui Atropo entrerà in azione con le sue inesorabili forbici e lo taglierà. Quel momento sembra loro così lontano, sembra non dover giungere mai...

Lachesi. Eh, mie care, sono strasicura che, se avessero la consapevolezza della durata limitata dei fili, le loro vite sarebbero diverse. Non perderebbero tempo in attività inutili o dannose, cercherebbero il bene e la concordia, godrebbero appieno di ogni momento. Non sarebbero attanagliati da un'ansia perenne che li spinge a correre con frenesia assurda sempre più velocemente verso la fine.

Atropo. (*canterellando*) “Più corti – meno corti, meno corti – più corti”....Zac!
(*Taglia con decisione il filo della vita di Alceste. Buio. Musica funebre. Esce il praticabile con le tre Moire*)

PARODO

(Lentamente si crea una penombra molto fredda - luci al neon?- Entra il Coro di Defunte e Defunti, vestito di abiti dimessi, dai colori molto tetri. Si va a distribuire fra le statue velate e monche. Sono pallide ombre - trucco molto chiaro?- Sullo schermo scorrono immagini astratte dai colori molto cupi. Continua, per tutta la durata della Parodo, una musica inquietante che funge da pedale al Coro. Verso la fine anche suoni armonici molto acuti e penetranti)

Coro. (Uomini e donne recitano divisi in antifona, molto lentamente: all'inizio mormorano i versi in maniera quasi incomprensibile e li ripetono in eco via via in modo sempre più chiaro e sempre più forte fino alla frase finale, che viene urlata da tutti più volte)

E' straziante il momento in cui
tutto si lascia, e per sempre.
Improvvisamente -
nulla esiste più.

La dolce luce del cielo,
la forte carezza del sole,
il sorriso inestinguibile del mare
non esistono più.

Il caldo pane fragrante,
il tiepido latte saporito,
le carni succulente
arrostate su braci profumate,
i frutti dolci e succosi
non esistono più.

Le vaporose vesti
profumate di fiori,
i luminosi gioielli
di cui adornarsi orgogliose,
le fragranti essenze d'oriente,
non esistono più.

Il dolce sonno
che ondeggiando
ti porta lontano
non esiste più.

(Lentamente avanza dal fondo Alceste velata, solenne e altera. E' vestita con un abito meravigliosamente sgargiante)

Lo sguardo innamorato
che ti fa tremare il cuore,
la carezza che ti illanguidisce,
non esistono più.

Il bacio dolce che ti fa vibrare,
l'abbraccio fremente
che ti lascia saziata,
non esistono più.

Non esistono più le nubi leggere,
la pioggia sottile e odorosa,
i prati morbidi sotto i piedi nudi,
i teneri fiori dai mille colori.

Non esistono più i canti di gioia,
né i banchetti di nozze,
né le danze inebrianti,
né i versi perfetti che fanno palpitare l'anima.

Non esistono più le sere di festa,
né gli aedi che ti rapiscono il pensiero,
portandoli lontano come forti guerrieri
sui famosi cavalli di Admeto.

Nulla esiste più.
Solo la cupa ombra dell'Ade
per sempre ti avvolge,

senza scampo.

E non esiste la speranza.

(Lunga pausa)

(coro unito, con forza) PERCHE' L'HAI FATTO, ALCESTI?

(La musica cessa di colpo. Nel silenzio Alceste giunge con calma ieratica e con portamento regale fino al centro della scena. Il Coro si apre a farle ala e poi si ritira lentamente in piedi fra le sculture, eccetto un Defunto e due Defunte che restano ad accogliere Alceste in proscenio)

PRIMO EPISODIO

Alcesti. (rivolgendosi al Coro con orgoglio) L'ho fatto perché così ho potuto dimostrare al mondo – e ora anche a voi, che state agli Inferi - quanto grande sia il mio amore per lui. Io, Alcesti, sposa di Admeto, sarò ricordata come l'unica donna che ha saputo rinunciare alla propria vita per prolungare quella dell'amatissimo marito.

1° Defunto. (un po' esitando) Ma...veramente (*guarda gli altri cercando sostegno*) Veramente, tanto grande questo amore proprio non ci sembra.... lo sappiamo tutti cosa hai preteso che tuo marito ti promettesse sul letto di morte. Ma ti sembra amore (*con indignazione*) ti sembra “amore” (*pausa*) farti giurare da Admeto che non toccherà mai più una donna, che vivrà nel rimpianto, nel rimorso, nel lutto perenne? E lui, stupido, che te lo ha promesso pur di restare vivo.... Ma sei proprio sicura di amarlo davvero? E che lui ti amasse davvero?

Alcesti. (con grande sicurezza) Certo che lo amo! E anche lui mi amava e ora mi amerà per sempre! Ed è proprio di questo immenso, reciproco amore che lui, rimasto lassù sulla luminosa terra, deve dimostrarsi degno. Deve serbare per sempre onore al prezioso dono del mio sacrificio: per questo motivo non dovrà mai più avvicinare una donna. La nostra è la coppia ideale e come tale sarà ricordata per sempre: io ho dato la mia vita per prolungare la sua, e questo dimostra che lo amo più di me stessa. Ma anche lui, dopo questa mia prova d'amore, dovrà dimostrarsi all'altezza, restandomi fedele per sempre. Me e soltanto me! Nessun'altra donna potrà mai entrare nel nostro letto coniugale! Così il nostro amore sarà eterno. (*Declamando con enfasi verso la platea*) Il nostro amore esisterà per sempre, come non può accadere a nessun altro legame umano. Ed io sarò celebrata e ricordata da tutti come la sposa modello che ha (*sottolineando con energia*) vo-lon-ta-ria-men-te scelto di morire per salvare la vita del marito amatissimo.

2° Defunta. Ma ragiona con calma, Alcesti: se Admeto ti ama davvero così follemente, perché non è sceso lui nell'Ade e non ha lasciato te sulla ridente terra a

cui tiene così tanto? Il destino voluto dagli dei era pur questo, perché capovolgerlo a tuo sfavore? Se è così bello stare lassù - *(con grande rimpianto)* e in questo concordo pienamente con lui – perché non lasciare il privilegio a te, che ne avevi pieno diritto? Cos'è questo pasticcio dello scambio?

Alcesti. (scuotendo la testa lentamente, con commiserazione) Sarebbe stato troppo facile: in fondo tutti fanno così, accettando il destino assegnato. *(solennemente)* Io, invece, ho voluto dare una prova del mio coraggio al mondo intero. E l'altra metà di me, cioè Admeto, grazie alle mie istruzioni potrà dare una prova di virtù altrettanto grande, vivendo fino alla fine dei suoi giorni nel ricordo perenne del nostro amore.

3° *Defunta..* Ma il tuo, cara, non è amore, è solo orgoglio di diventare un'eroina, di sembrare la sposa perfetta. *(insinuante)* Forse è solo non avere un valido motivo per cui vivere. Forse è solo rinunciare a tutto quello che in realtà non si ha, *(sottolineato con sarcasmo)* anche se si finge il contrario. Il tuo filo era lungo, il suo era corto. Lui adesso vive, ma non può farlo pienamente. Tu sei morta, ma non hai vissuto del tutto quanto ti era assegnato. Che storia è questa?

Alcesti. (adirandosi) Con le vostre stupide parole cercate solo di umiliare il mio gesto glorioso. Avete invidia perché il mio nome sarà ricordato per sempre come quello di colei che amò il suo sposo più della sua stessa vita. Alcesti vivrà in eterno nella memoria di tutti e voi invece siete già stati dimenticati: è questo che vi tormenta e vi fa rabbia, vero?

1° *Defunto.* Alcesti, quando si è nel Regno di Ade le glorie del mondo importano davvero poco. Quello che conta dopo la morte è la pienezza con cui si è svolta la vita sulla terra. Se è stata una vita che ha avuto momenti profondi, da cui hai tratto verità e felicità non apparenti, da adesso in poi vivrai serenamente e non ti preoccuperai più di ciò che continuerà ad accadere sulla terra. Se sei stata in grado di alimentare i tuoi giorni terreni con la linfa perpetua, i momenti di pienezza che hai vissuto ti inebrieranno costantemente facendoti vivere per sempre felice. Se invece quelli trascorsi sulla terra sono stati giorni frettolosi, trascorsi in vani affanni, giorni perduti, seppur in apparenza affollati di esperienze, non ne potrai trarre alcuna verità che ti sia di conforto dopo la morte. *(allontanandosi lentamente e raggiungendo gli altri Defunti)*

2° e 3° *Defunte.* Forse ti domandi come sia possibile vivere sereni nell'oltretomba. Noi sorridiamo e non rispondiamo, perché i nostri pensieri sono diversi da quelli degli uomini che vivono nel mondo. *(Ponendosi ai lati di Alcesti)* Qui Alcesti incontrerai anime che finalmente ti aiuteranno a comprendere che l'anima esiste davvero.

PRIMO STASIMO

(Le Defunte e i Defunti poco a poco si raggruppano insieme attorno ad Alcesti a formare nuovamente il Coro. Le retroproiezioni di pittura contemporanea assumono lentamente i colori della terra e del legno. Musica cosmica. I versi del Coro vengono detti da un attore e riecheggianti piano dagli altri)

Coro. Ed io so bene che l'anima
domanda quiete e riflessione
per emergere dai travagli
a luminosa vita,
perché lo spazio da percorrere
è immenso.

Magari gli dei dall'alto
avessero cura di noi
mentre viviamo:
senza posa e senza senso
ci affanniamo di luogo in luogo
pur sapendo
che così non dev'essere.

Lasciamola in solitudine:
dal suo grande travaglio
nascerà una nuova Alcesti
che forse riuscirà a strapparsi
dalle pesanti catene dell'esistenza
che le aggravano il cuore
e a vivere in eterno.

(Lentamente il Coro comincia ad indietreggiare)

Ogni cosa di continuo muta,
ogni certezza si vanifica,

da un errore all'altro
precipitiamo senza scampo.

Il triste sciupio dell'esistenza
solo un miracolo può fermarlo.

Nulla può essere unico e intenso
che non sia stato lacerato.

(Le Defunte e i Defunti escono, lasciando Alceste da sola. La musica cessa)

SECONDO EPISODIO

(Proiezione astratta di ordine geometrico. Retroproiezioni di opere Agnes Martin o di Mark Rothko?)

Alcesti. (si volge di scatto verso il punto da cui sono uscite le Defunte e i Defunti e li apostrofa gridando) Nessuna sposa eguaglierà mai le mie virtù: per questo sono stata prescelta dagli dei ad immolarmi sull'altare dell'Amore Coniugale. Solo Alcesti fra tutte le donne è stata ritenuta degna di questo privilegio. Avete capitoooooo? Invidioseeeeeeeeeee!! Sarò per tutte le generazioni a venire l'Eroina della fedeltààààà!
(Lunga pausa)

(Lentamente si avvia verso un punto fra le sculture in cui si trova una panca e molto lentamente si siede. E' sempre velata e cerca di riprendere l'atteggiamento altero che aveva al suo ingresso. Prende i lembi estremi del velo e li muove per farsi aria) Adesso che tutti quegli insulsi se ne sono andati certo arriverà un corteo di Eroi ed Eroine ad accogliermi degnamente. Teseo, Giasone, Orfeo, Euridice, Perseo senz'altro non vedono l'ora di festeggiarmi. Fra poco verranno ad accogliermi assieme a molti altri di cui non ricordo il nome. *(Pausa)* Per questo non posso togliermi il velo anche se qui fa un caldo da morire. *(Pausa)* Fa veramente tanto caldo qui sotto. *(Continua a muovere i lembi del velo)* Sicuramente fra poco arriverà un bel corteo. Mi porranno in capo una corona di fiori. *(Pausa)* O forse di alloro. *(Pausa)* No, credo di fiori, essendo io una signora. La corona di alloro si addice agli uomini. La coroncina di fiori alle signore. *(Pausa)* Chissà Euridice come resterà male adesso che la privo del suo scettro di "Eroina dell'amor coniugale" *(Pausa)* Quella cretina di Euridice. Lei non voleva proprio restare qui. Non aveva né la mia determinazione né la mia forza d'animo. E pensare che suo marito era stato così bravo da riuscire ad arrivare fin qua sotto. Dove fa proprio un caldo da morire. *(Si sventola con maggiore veemenza)* Era riuscito a convincere le divinità degli Inferi a ridargliela. Cantando, dicono. Boh! *(Pausa)* Bastasse così poco, forse anche Admeto potrebbe provare. *(Pausa)* Ma io comunque qui sto benissimo. *(Pausa)* A parte il caldo. *(Pausa)* Peccato tutto questo

caldo. Mi si scioglierà il trucco. Mi sono truccata benissimo prima di morire, visto che sapevo a cosa sarei andata incontro. *(Pausa.)* Anche questo è uno dei vantaggi della mia scelta. *(Estrae da una tasca nascosta del peplo, con molta grazia, uno specchietto. Alza un poco il velo e si controlla il trucco)* Meno male! Tiene ancora benissimo. *(Complimentandosi con se stessa)* Certo che ormai sono diventata bravissima a truccarmi. *(Si dà un' altra controllatina, poi abbassa il velo)* Questa è proprio una delle cose di cui sono più contenta. Ho sempre pensato che se una donna muore di parto, o dopo una lunga, dolorosa agonia, oppure - peggio ancora! - vecchia e grinzosa, la impiasticciano un po' alla bell'e meglio mani estranee. Io invece ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto prepararmi per il viaggio nel Regno di Ade truccandomi come so fare solo io, mettendoci ore, guardandomi e riguardandomi con calma allo specchio, ripassando il bistro più volte attorno agli occhi per farli sembrare più profondi e grandi. Ma prima mi ero fatta portare dalle ancelle acqua pura dal fiume per lavare il mio bianco corpo e i lunghi capelli. Poi li fo fatti asciugare al sole, profumare e acconciare alla perfezione. Certo una signora bella ed elegante come me qui non era mai arrivata. *(Pausa. Si toglie il velo e dà una controllata anche all'acconciatura, che è molto ricercata. Poi si sofferma a contemplare le gemme di cui è riccamente adorna. Soddisfatta, conserva con grazia lo specchietto nella tasca dell'abito).* Ho preso dalle arche di cedro della mia dote le gemme più belle. E il peplo di lino leggero intessuto con fili d'oro. Sono sicura che farò gran colpo sulla schiera degli Eroi. Non vedo l'ora che arrivino! *(Pausa. Si rimette con grazia il velo. Dopo un attimo inizia nuovamente a sventolarne i lembi con nervosismo)* Forse, mentre aspetto, farei meglio a tenere questo velo sollevato, altrimenti davvero mi si scioglie tutto il trucco. *(Si solleva il velo dal volto e lo drappeggia con civetteria in testa)* Ecco, così va meglio. *(Pausa)* Qui però non si vede ancora nessuno. Uffa! Pensavo di aver chiuso con le attese. *(Pausa)* Tutta la mia vita laggiù è trascorsa aspettando. *(Pausa)* Aspettando di diventare adulta per poter smettere gli abitini dimessi che mi facevano indossare da bambina e poter finalmente scegliere i pepli vaporosi e policromi che mi sono sempre piaciuti tanto....*(Pausa)* Aspettando che ci fosse uno sposo all'orizzonte per potermi adornare con i gioielli della dote tenuti nascosti da mio padre nella stanza del tesoro e che mi sarebbero stati consegnati solo il giorno delle nozze. Quanto dovetti aspettare per quelle nozze! Bella come sono, avevo una schiera infinita di pretendenti e mio padre non sapeva decidersi a sceglierne uno. Fino a che *(rievocando con piacere)* non si ricordò del modo in cui Cadmo era stato prescelto fra tanti per diventare lo sposo di Armonia: era riuscito nell'impresa di aggrogare al cocchio di nozze una lince e un leone! *(abbassando la voce per fare la confidenza)* In realtà era stato Apollo che aveva aiutato Cadmo ad effettuare quella prodigiosa unione di due bestie feroci. E poi, soddisfatto e giulivo, aveva affiancato durante tutto il corteo il cocchio dove sedevano gli sposi suonando la cetra, mentre quelle ruffiane delle Muse andavano cantando “*Ciò che è bellooooo, riman per sempre caroooo*” rivolte ad Armonia. *(Con dispetto)* Che siccome è biondastra si crede la più bella. Mentre è evidente che io sono molto più bella di lei, anche se non sono bionda. *(Con dispetto, alzando le spalle)* Mio padre sapeva che

Apollo era molto amico anche di Admeto, uno dei miei pretendenti migliori. Era sicuro che i due comparì ci sarebbero cascati. E infatti aveva visto giusto! Apollo aiutò l'amico ad aggrogare al cocchio nuziale un leone e un cinghiale. *(Con esultanza, alzando la voce)* E io fui promessa ad Admeto! *(Pausa)* Ma l'attesa delle nozze come si fece lunga... Nozze ritardate da non so che impresa il mio promesso aveva dovuto andare a compiere. *(con vivacità)* E meno male che non era la guerra di Troia, altrimenti avrei fatto la fine di quella povera scema di Penelope: vent'anni a fare e disfare la tela mentre suo marito se la spassava per tutto il Mediterraneo con chi gli capitava. *(Animandosi, indignata)* E lei ad attenderlo fiduciosa tessendo, senza nemmeno approfittare di quei bei principoni che aveva per casa. *(Pausa)* Meno male che a me tessere non è mai piaciuto e quindi non ho mai voluto imparare a farlo. E così, anche se mi fossi trovata nella situazione di Penelope, avrei certo scelto altri passatempi *(Risatina. Pausa)* E *(sottolineato con enfasi)* finalmeeeeeeeeeente arrivò il gran giorno! Mi fu concesso di essere truccata dalle ancelle. Alla presenza di mia madre, naturalmente! La quale, rigidona come sempre, non permise che fosse usato il bistro con la scusa che una vergine non deve involgarire lo sguardo. Come ero bella anche senza bistro! E come mi guardava rapito Admeto quando, al chiarore delle fiaccole ricavate dagli alberi del monte Pelio, dolcemente mi prese la mano per condurmi attraverso la soglia del palazzo reale. *(Pausa)* Com'ero orgogliosa di lui, cavaliere aitante e indomito. Com'ero felice di varcare la soglia di quella reggia dovei avrei regnato! *(Pausa lunga)* Finalmente padrona! Finalmente libera! *(Pausa. Sconsolata)* Dicevo che aspettare non mi è mai piaciuto. *(Con dispetto)* E invece è proprio quello che mi è toccato ancora e ancora Prima aspetta un bel po' perché venissero celebrate le nozze. E io che non vedevo l'ora di uscire dalla casa di mio padre. Non vedevo l'ora di poter comandare sulle ancelle e sulla servitù. Non vedevo l'ora di essere chiamata signora. *(Pausa)* E per la verità mi aspettavo di essere presto chiamata anche regina. *(Si alza in piedi)* La regina Alcesti! *(Pausa. Si risiede abbattuta)* E invece quella carogna di mia suocera, vecchia e malata, non si è mai decisa a morire. Nemmeno ora per salvare la vita a suo figlio, ben s'intende! E tantomeno Ferete, il mio vecchio suocero rimbambito, re di Fere, attaccato alla vita e al trono di questa piccola città di merda dove sono venuta a capitare. *(declamando con voce stentorea)*. Io, nipote di Poseidone, figlia di Pelia - re di Iolco, sorella di Acasto, cugina di Giasone - il capo degli Argonauti! *(Pausa. Riprende con voce normale, un po' annoiata)* Morale della favola, mi ritrovo a Fere, dove l'unica cosa che conta sono i cavalli. Lo sanno tutti che sono i migliori del mondo. I più belli. I più veloci. Ma questo cosa mi viene a significare? Che Admeto passa i giorni - *(con intenzione)* e spesso anche le notti - con i suoi famosi armenti. A cavalcarli, abbeverarli, strigliarli - a sentir lui.- E io? A casa con i vecchi. Almeno venisse un figlio, comincio a pensare... così salirei nella considerazione generale e avrei qualcuno di cui occuparmi. *(Lunga pausa)* Ma anche per questo ho dovuto aspettare, e un bel po'! Admeto pensava prima di tutto ai suoi famosi cavalli e quando tornava alla reggia era stanco e puzzolente. Quando non ubriaco. Io cercavo lo stesso di attirarlo nell'alcova con lusinghe e moine, ma il più delle volte si metteva a ronfare

appena si coricava e io restavo, ingioiellata e profumata, a guardare le travi del soffitto..... Comunque, dopo un po' nasce un figlio. E poi anche una bella bambina. Crescono bene e per me diventano lo scopo della vita, chiaro, visto che Admeto continua a passare le sue giornate nelle scuderie o a scorrazzare a cavallo assieme ai suoi degni compari Apollo ed Eracle. Apollo, quel delinquente che il giorno delle nostre nozze aveva fatto ubriacare le Moire, che erano state invitate alla festa di nozze! *(Si alza nuovamente e si altera ripensando all'accaduto)* Continuava a versare loro del vino chiedendo un dono nuziale indimenticabile: e quelle tre megere, ubriache fradicie, raddoppiarono allora la breve vita destinata ad Admeto. Ad una condizione, però: *(declamando come si trattasse della citazione di una sentenza)* “che nel giorno predestinato, un altro si offrisse a morire in vece sua”. *(Riprende infervorata)* Tutti erano talmente ubriachi che il dono sembrò meraviglioso e fu accolto con risate fragorose e altre bevute. Nessuno fece attenzione alla condizione posta. Ma io, che sono astemia e che quindi ero l'unica sobria presente al banchetto, cominciai a rimuginare quel pensiero dentro di me. Spesso, nei momenti di noia, mi tornava in mente e pensavo alle varie soluzioni che avrei potuto escogitare per fregare le tre megere ... Da subito ebbi la certezza che quei due vecchiacchi dei miei suoceri, pur avendo già un piede nella tomba, si sarebbero rifiutati di salvare il figlio sacrificando quei quattro giorni di vita che ancora restavano loro da vivere. Così, poco a poco, si insinuò nella mia mente l'idea che avrei fatto un figurone a sacrificarmi in vece di Admeto. *(Pausa)* All'inizio era solo un'idea vaga, ma poi divenne un piano ben articolato che mi avrebbe recato fama e onore imperituri. Quando Tanatos entrò nella nostra casa a riscuotere il suo tributo di morte - ah! a proposito di quel porco di Apollo: nell'attimo stesso in cui Tanatos comparve, dopo anni e anni che frequentava la reggia di Fere se la filò quatto quatto dall'uscita di servizio delle stalle, senza nemmeno tentare di risolvere il pasticcio che aveva combinato, *(imitandolo)* dicendo “*perchè il miasma di morte non mi contagi*”... quel porco.... buono solo a fare il mandriano e a tenere lontano da me Admeto. Chissà quante ne hanno combinate insieme quei due... *(Lunga pausa. Si riassetta per benino il velo, cerca di riprendere una certa calma. Si siede con fare sussiegoso.)* Comunque, *(Pausa. Poi, prosegue con tono più alto)* comunque, quando Tanatos entrò tutto si svolse come io avevo immaginato. Admeto si mise a tremare e a frignare, i due vecchiacchi si rifiutarono per l'ennesima volta con decisione di morire e io... *(si alza trionfante)* colsi la palla al balzo e misi in atto in mio piano dall'alfa all'omega. *(Pausa)* E così adesso sono qui e il mio nome risuona dovunque! Il nome di colei che sacrificando la sua vita raddoppiò la lunghezza di quella del marito Admeto! *(Lunga pausa. Si siede. Abbassa il tono, come riflettendo fra sé e sé)* Che così adesso potrà andare a cavallo per tutto il tempo che desidera, senza che la moglie gli rompa le scatole. *(Pausa. Con rabbia)* E qualcosa mi dice che Apollo tornerà presto a Fere. *(Pausa. Riprende il tono normale.)* A dire la verità, una carognatina gliel'ho voluta fare ad Admeto, in punto di morte. Con la scusa del giovane figlio e della tenera figlia, gli ho fatto giurare di non risposarsi mai più. *(Pausa)* Ma non mi pare che la cosa l'abbia turbato più di tanto. Mi ha subito detto di sì, senza nemmeno

abbozzare. Forse ha pensato che così finalmente sarà libero di andare in giro quanto vuole con quei due sfasati di Apollo e Eracle. O forse ha pensato che così finalmente quando torna a palazzo nessuna donna gli romperà più le scatole con gli orari da rispettare. E non dovrà più lavarsi prima di entrare nel talamo. Potrà mangiare e bere quanto gli pare e ruttare senza scusarsi. E nessuna donna lo scrollerà più di notte per impedirgli di russare. O forse ha pensato che una nuova moglie gli avrebbe dato altri figli e quindi nuovi pensieri: lotte fra i maschi per la spartizione del regno – e io che vengo dalla Tessaglia ne ho viste di tutti i colori! - e nuove doti da preparare per le figlie femmine. Peraltro, dei figli non si è mai occupato, ho dovuto tirarmeli su da sola, assieme alle balie e alle ancelle. E appena il grande è stato in grado di montare su un cavallo, se l'è portato con sé e non l'ho più visto. *(Lunga pausa. Si alza in piedi di scatto. Urla con voce stentorea)* Adesso caro Admeto te ne potrai andare a cavallo finchè vorrai e nessuno ti chiederà quando hai intenzione di tornare a casa! Potrai gozzovigliare fino all'alba con i tuoi amici e di ospitare alla reggia tutti gli ospiti che passano da Fere. *(Pausa)* Sarai fi-nal-men-te *(pausa, poi con enfasi)* liberoooooo!

SECONDO STASIMO

(Musica di sottofondo. Le voci del Coro, amplificate, provengono da vari punti del Teatro. In certi momenti riecheggeranno sovrapponendosi. Alcesti si alza e cerca di identificare i punti di provenienza delle voci, che la rendono sempre più inquieta. Progressivamente scompare nel buio)

Coro. La costanza d'amore vive solo
nei sogni delle menti più ingenua.
Nemmeno agli dei è concesso di amare
per sempre, ma continuamente muta
l'oggetto delle loro brame inesauste.

La vita è diversa da come la si sogna,
la giovinezza incantata non dura
che un attimo e fugge veloce.
E gli uomini senza alcun motivo si vanno affannando:
eppure dovrebbero sapere che la vita corre
verso la fine - inesorabilmente.

La soglia del palazzo varcano felici
due giovani sposi, tenendosi per mano.
Ma poi le mani si sciolgono dall'abbraccio
e giorno dopo giorno senza posa
di infinite cose si vanno occupando.
E negli anni che si susseguono mai più si soffermano
teneramente a congiungere le mani, a ricercare
ancora quel fremito dolce, inatteso e profondo.

E l'antica soglia del palazzo,
dalla pietra leggermente consunta
per i tanti passi che l'attraversarono,

per i tanti passi che l'attraverseranno,
assiste muta al triste sciupio dei giorni,
senza poter fare nulla per redimerlo.
Attende paziente il rinnovarsi di quel fremito,
che altri sposi per un attimo,
per un unico giorno proveranno.
Ben sapendo che quell'attimo svanirà,
nella lena affannosa dei giorni.

Resta vuoto il palazzo ben presto
perché la sorte l'ha ripulito dei suoi ospiti.
Le sale possenti silenziose attendono
altri sposi, altri sguardi felici,
altre mani intrecciate.

Solo per un attimo,
come tante volte avvenne.
Solo per un attimo,
come tante volte avverrà.

Solo per un attimo
appare la felicità.
Solo per un attimo,
e poi si dissolve.

Gli antri regali risuonano
nuovamente di canti nuziali.
Gli sposi novelli dolcemente
si abbracciano in un attimo di felicità.

E l'antica soglia del palazzo
resta incredula a domandarsi
se quell'attimo esista per davvero,
e quando svanirà quella felicità.

Presto sfiorisce nell'alcova
la passione dei primi tempi.
La noia obnubila agli umani
anche la più grande delle felicità.

Che subito scompaia
dopo essere apparsa per un attimo,
luciolina intermittente

e fragile.

Solo per un attimo
come tante volte avvenne.
Solo per un attimo,
come tante volte avverrà.

*(Gli ultimi echi delle parole del coro sono assorbiti dalla musica.
Admeto entra in proscenio mentre sul resto del palcoscenico cala progressivamente
il buio. Nella penombra il coro dei defunti avanza lentamente dal fondo palcoscenico
e si va disponendo sulle panche e fra le statue. Alcesti si nasconde dietro una statua)*

TERZO EPISODIO

Admeto. (Con malinconia pensosa) Che strano. Fino a che non l'ho vista abbandonata e inerte, fino a che non l'ho sentita fredda come il marmo, pronta ad abitare per sempre la casa dove non c'è il sole, non mi sono veramente reso conto di ciò che stava avvenendo. *(Ripercorrendo gli eventi come per comprenderli meglio)* Trovare la persona che mi sostituisse nel viaggio al regno di Ade era stato il mio unico scopo, da quando Apollo mi aveva promesso che avrei potuto raddoppiare la lunghezza della mia vita se qualcuno fosse morto al mio posto. Una frenesia incontrollabile mi aveva afferrato. Un pensiero fisso mi obnubilava la mente. L'unica cosa che contava per me era raggiungere l'obiettivo. Un'occasione straordinaria, da non perdere: quale mortale al mondo aveva mai ottenuto il raddoppio del suo tempo di vita come era stato promesso a me? In certi momenti stentavo persino a credere che questo evento inaudito si sarebbe realizzato. Non mi interessava chi sarebbe sceso agli inferi in mia vece, l'importante era solo riuscire ad approfittare di questa opportunità eccezionale che le Moire erano state costrette ad offrirmi. *(Pausa)* A dire la verità credevo che sarebbe stato più facile: ero sicuro che mio padre o mia madre, che mi avevano dato la vita, avrebbero fatto a gara per scendere nell'Ade pur di prolungarmela. E invece entrambi respinsero con durezza inattesa la mia richiesta. Il loro rifiuto fu per me un grave colpo. *(Pausa)* Non me lo sarei mai aspettato da parte loro. Così anziani eppure così attaccati al mondo. *(Pausa)* O, forse, solo timorosi di lasciarlo. *(Incalzante)* Lo chiesi a tutti i miei migliori amici che avevo fatto vivere negli agi della mia reggia per anni. Che avevano cavalcato con gioia i miei straordinari cavalli. *(Pausa)* Che mi avevano sempre giurato amicizia eterna e riconoscenza imperitura. Nessuno volle accettare. *(Lunga pausa)* Il tempo stringeva e io non volevo rassegnarmi a perdere l'occasione. *(Stringendo)* Ottenere quel prolungamento di vita era la mia unica ossessione, non riuscivo ad occuparmi d'altro, non potevo assolutamente prendere in considerazione l'ipotesi di rinunciare a quel dono. *(Lunga pausa – Riprende con lentezza e pacatezza)* Appena Alceste ebbe accettato il cambio mi sentii finalmente sollevato e calmo. Si placò improvvisamente l'ansia infernale che mi aveva divorato fino a quel momento. *(Sospira)* Certo, sapevo che a quel punto avrei dovuto affiancarla nella sua agonia, ma mi sembrava solo l'ultimo ostacolo sulla strada della realizzazione del mio scopo, un particolare di poco

conto. *(Pausa)* Cercai di farlo nel migliore dei modi. Per rendere più facile il distacco accettai remissivo, senza discuterle, tutte le condizioni che Alcesti volle impormi, anche se mi parvero totalmente assurde. Ma non volevo stare a discutere con lei che mi faceva un favore così grande. Mantenni una calma che non esito a definire regale, mentre andava spegnendosi, si faceva sempre più debole e le si velava lo sguardo. Cercai di darle il massimo sostegno e di farle coraggio fino alla fine. Riuscii a mantenere un grandissimo autocontrollo, credo perché la mia attenzione era tutta finalizzata a portare a compimento l'impresa di fronte alla quale Apollo e le Moire avevano voluto mettermi. *(Pausa)* Quando venne a mancare confesso che provai una specie di sollievo per il fatto che quella tortura fosse finalmente finita. *(Lunga pausa)* In un primo momento la mia attenzione fu tutta rivolta ai figli, nel tentativo di aiutarli a sopportare la perdita della mamma. *(Pausa)* Ero talmente padrone di me stesso che poco dopo riuscii persino a nascondere a Ercole, arrivato all'improvviso in città, che la defunta di cui si stavano per celebrare i funerali fosse mia moglie Alcesti. Non volevo che il soggiorno del celebre ospite nella mia reggia fosse turbato dal lutto. *(Pausa)* Non so proprio come ho fatto a mantenere tutta quella padronanza di me stesso, ma la certezza di operare per il meglio non mi abbandonò mai in quei momenti: in fin dei conti i miei sudditi non avevano perso il sovrano, i miei figli non avevano perso il padre e io avrei reso onore al prezioso dono che Apollo mi aveva procurato: vivere una vita lunga il doppio. *(Lunga pausa)*

Eppure dopo poco, quando la rividi esanime, quando le sfiorai le mani gelate, quando percepii con nettezza che io potevo ancora continuare a godere della luce del sole mentre lei era entrata nel cupo regno di Ade, l'emozione mi assalì all'improvviso e il mio cuore si sciolse in pianto. Un pianto irrefrenabile. *(Pausa lunga)* Tutta la mia sicurezza si dileguò e mi sentii smarrito, perduto, disperato. *(come riflettendo e ricapitolando)* Eppure non era piombata dal cielo la sua morte, era stata una scelta condivisa fra me e lei. E io l'avevo voluta con tutte le mie forze. *(Pausa)* Ma ora che tutto è finito, la vita che avevo tanto desiderato mi fa improvvisamente paura, perché so che solo un tempo così breve come quello che ho già vissuto mi separa dalla morte... E' la prima volta che sento l'alito della morte così vicino.... La morte è contagiosa, ormai si è impadronita anche di me.... *(vacillando stordito)* Piano piano mi sto raggelando per sempre... *(Lunga pausa)*

(Agitato) Lei se n'è andata nell'Ade e io sono rimasto sulla terra, ma mi è stata disvelata la strada che devo percorrere... non solo quello di Alcesti, ma anche il mio cammino verso la morte è iniziato con la sua morte... da adesso in poi vivrò nel doppio regno... non potrò mai più godere appieno dei doni della vita... dato che ho intrapreso la via dei morti... nella mia vita non avverrà più nulla...

(Inizia la recitazione del terzo stasimo. Gli attori del coro – invisibili nel buio - recitano i versi singolarmente, a canone, quasi un mantra. Admeto dialoga con loro come con un coro di ombre)

TERZO STASIMO

- Admeto.* Sembra così lontana
 la morte, mentre si vive...
 La vita: senza fine
 pare dispiegarsi innanzi a noi.
- Coro.* Sembra così lontana
 la morte, mentre si vive...
- Admeto.* Come ciechi ci aggiriamo a tentoni
 giorno dopo giorno,
 dimenticandoci di lei
 finché non giunge il momento.
- Coro.* Sembra così lontana
 la morte, mentre si vive...
- Admeto.* La morte è entrata nella reggia
 e ha portato via Alcesti.
 Poi è tornata ed è entrata
 per sempre nel mio cuore.
- Coro.* Sembra così lontana
 la morte, mentre si vive...
- Admeto.* E' precario il confine
 con il mondo dei morti.
 Ora vivo nel doppio regno,
 non sono né di qua né di là.
- Coro.* Sembra così lontana
 la morte, mentre si vive...

Admeto. La morte mi ha reso
più chiara la vita.
Ora comprendo
che un limite ci è imposto.

Coro. Sembra così lontana
la morte, mentre si vive...

Admeto. I morti ci aprono
la strada che noi
presto andremo
a percorrere.

Coro. Sembra così lontana
la morte, mentre si vive...

Admeto. Alcesti cammina
innanzi a me,
presto seguirò
i suoi passi.

Coro. Sembra così lontana
la morte, mentre si vive...

Admeto. Alcesti è scesa
nel regno di Ade,
mi ha preceduto,
mi attende...

Coro. Sembra così lontana
la morte, mentre si vive...

Admeto. Finché non si incontra
per la prima volta la morte
la vita sembra
non avere alcun limite.

Coro. Sembra così lontana
la morte, mentre si vive...

Admeto. La morte degli altri
dà un confine alla nostra vita.
Sono andati ad aspettarci

nell'oltretomba.

Coro. Sembra così lontana
 la morte, mentre si vive...

(Admeto affranto esce di scena. Sugli ultimi echi del coro si va riaccendendo la luce sul resto del palcoscenico. Giunge Euridice. E' vestita dimessamente come gli altri defunti. Con cautela si avvicina ad Alceste, ancora nascosta. La musica gradatamente cessa. Le proiezioni assumono i colori dell'acqua e del cielo)

QUARTO EPISODIO

Euridice. (dolcemente) Alcesti, ascolta.

Alcesti. (scrutando dal suo nascondiglio la penombra, con sospetto) Chi sei?

Euridice. (Accostandosi a lei) Sono Euridice.

Alcesti. (Alzandosi in piedi di scatto) Ah, finalmente! Era ora! E dove sono tutti gli altri Eroi ed Eroine? Perché non sono venuti con te ad accogliermi degnamente? *(Sorride sollevata)* Ero strasicura che la notizia del mio sacrificio inaudito fosse già arrivata anche qua sotto! *(Avanzano)*

Euridice. Ascoltami, Alcesti: sai bene che io sono qui da lunghissimo tempo. E che continuamente rivivo con tormento e strazio l'attimo in cui il mio impeto amoroso costrinse Orfeo a voltarsi per guardarmi. E così persi me stessa e persi anche lui, che grazie al suo canto era riuscito a vincere ogni ostacolo e ad arrivare fin quaggiù per riprendermi con sé e per riportarmi a vivere nel dolce mondo luminoso. Così facendo persi per sempre la nostra felicità terrena che pareva riconquistata per sempre. *(Pausa)* Gli dei degli Inferi furono implacabili. Per lungo tempo poi li sentii discutere animatamente fra di loro sulla incomprensibile durezza di questa decisione. Presto il mio pianto disperato ed inarrestabile spinse Persefone, che con tanta dolcezza mi aveva sospinta verso di lui, a restituirmi finalmente Orfeo, che dopo la sua morte mi raggiunse nell'Ade, dove ora viviamo finalmente ricongiunti. *(la guarda con serenità)*

Alcesti. (Con malcelato orgoglio) Ma il mio è un caso diverso dal vostro! Io ho *(sottolineando con intenzione)* “scelto” di morire al posto di mio marito Admeto e sono fiera del gran gesto che ho fatto! Vorrei però vedere riconosciuti i miei meriti ed essere accolta degnamente nella schiera delle Eroine e degli Eroi. Come mai sei venuta a prendermi solamente tu? Dove sono tutti gli altri? Mi sarei aspettata un

corteo trionfale ad accogliermi! E invece arrivi solo tu e pure con quest'aria da menagramo che non promette niente di buono.

Euridice. (Dolcemente invitandola a sedersi) Ascolta, Alcesti sono venuta a dirti che non puoi stare tra noi. Troppo grande la fama usurpata che ti verrebbe da un gesto che hai fatto con superficialità e leggerezza. *(Alcesti si alza di scatto, ma Euridice, che le trattiene le mani, dolcemente la invita a sedersi di nuovo)* Non è giusto che tu resti qui, fregiandoti in eterno del titolo di sposa amorosa che non ti meriti. *(Alcesti si divincola dalla stretta di Euridice, si alza e si allontana da lei)*

Alcesti. (Con rabbia) Ma che dici, sei pazza? “Fama usurpata”? Forse sei invidiosa e non vuoi perdere il primato di sposa-modello?

Euridice. (Sempre con dolcezza, ma tristemente, scuotendo il capo) Tu non l'hai fatto per amore. L'hai fatto per tanti motivi, ma non per amore. Forse l'hai fatto per noia, per insoddisfazione, per stanchezza. Forse anche per incomprensibile, stupido orgoglio, visto che provieni da una schiatta di esaltati con manie di grandezza. O forse per un tentativo di sottile vendetta nei confronti di Admeto che ti trascurava e che preferiva alla tua la compagnia di Apollo. E infatti non è stata una forma di vendetta condannarlo a vivere per tutto il resto della sua vita nel lutto e senza l'amore di una donna?

Alcesti. (Con esaltazione) Ma di amore gli deve bastare per sempre il mio! E il lutto lo deve portare per sempre in mio onore! Così anche lui potrà riscattare il suo comportamento e divenire l'eroe che per un attimo avevo intravisto in lui quando vinse la mia mano su tutti gli altri pretendenti. E invece, come ho saputo dopo, era stato Apollo ad aggrogare al cocchio le due belve feroci.

Euridice. (Interrompendola bruscamente) E smettila con questo Apollo! *(Si muove con calma verso di lei. Le si pone di fronte e la prende per le spalle)* Tu l'hai fatto solo per essere finalmente amata e rimpianta.

Alcesti, (Con rabbia) Ma che dici? Sei pazza!

Euridice (Con mesta dolcezza) Alcesti, tu sapevi che quando una persona muore giovane - derubata del suo tempo, come si crede - tutti la piangono. *(Meditativo, a voce più bassa, come riflettendo fra sé)* In realtà non piangono lei. Piangono le proprie gioie mai trovate. Piangono le occasioni e i piaceri agognati e mai conosciuti. Chissà perchè tutti sono certi del fatto che, in un modo o nell'altro, quel giovane corpo ormai inerte avrebbe conosciuto certamente la pienezza e la felicità che tutti stanno invano cercando. In quell'occasione tutti proclamano che la vita è bella e che le sue gioie sono inestimabili. Ma sono in mala fede e in realtà sanno bene che non sarà loro concesso di superare le barriere alienatrici che impediscono la vita vera. *(Di*

nuovo rivolgendosi ad Alcesti) Nel tuo caso poi, la commozione per un amore coniugale ritenuto tanto grande raddoppia il compianto degli uomini: ma non si piange la sposa che si è sacrificata per far vivere il marito, si piange la propria insoddisfazione coniugale, si piangono felicità e pienezza d'amore mai conosciute o solo intraviste per un attimo e poi smarrite per sempre. Pensando al tuo esempio gli uomini si metteranno a cercare una condizione di pieno amore, di affetto immenso che sentono mancare. E lasceranno case e spose e figlioli. Inizieranno a vagare inquieti. Chiederanno agli dei che venga loro concesso altro tempo per trovare quello che cercano, "l'amore che di due fa uno", per essere finalmente appagati, lieti di tutto quanto avviene, cercando di vivere l'istante con (*cerca la parola con attenzione*) ecco, con "persuasione", senza l'assillo smanioso di bruciarlo presto. (*Pausa. Con voce decisa, perdendo l' abituale dolcezza*) Ma questo gli dei non possono permetterlo e quindi, mia cara Alcesti, tu ora te ne tornerai a Fere, dal tuo sposo Admeto.

Alcesti. (Sussulta sorpresa. Si solleva il velo) Ma che dici? Non posso tornare a vivere la vita di prima, ora che sono diventata un'Eroina e tutti i mortali mi piangono e celebrano il mio nome! Alcesti è morta gloriosamente. Il mondo tutto, che non aveva mai visto una donna così straordinaria, ha già cominciato a celebrarmi. Non posso proprio tornare indietro. Non posso proprio tornare a fare la vita di prima adesso che sono diventata così famosa... adesso che sono un'Eroina ... (*si mette a singhiozzare coprendosi il volto con le mani*) Era una vita... così stupida... così noiosa... così vuota... (*Singhiozza più forte*) ... sempre ad aspettare... ad aspettare insoddisfatta...

Euridice. Alcesti, è stato tutto un malinteso. Adesso cerca di calmarti.

Alcesti. (singhiozzando ad intermittenza) E' dal giorno in cui vidi mio cugino Giasone partire a capo degli Argonauti per conquistare il Vello d'oro che anelo a una sorte speciale... Quando lo vidi tornare vittorioso, con la maga Medea trionfante al suo fianco, e seppi tutte le avventure che aveva affrontato, desiderai che il mio nome divenisse immortale come il suo. Sposando Admeto credetti di sposare un eroe e di poter almeno vivere di gloria riflessa... Ma in realtà non fu così e solo sacrificandomi e scendendo nell'Ade al posto suo ho potuto finalmente percorrere la strada che conduce al privilegio di diventare un'Eroina... Se penso a Medea... lei sì che è stata fortunata... con tutto quello che aveva combinato con i suoi filtri magici nella Colchide e poi a Corinto... eppure... (*con enfasi e dispetto*) sfuggita alla punizione e trasportata ad Atene con il carro del Sole trainato da draghi alati... e si è pure risposata con Egeo!

Euridice. Alcesti, calmati: l'avrai, questo privilegio di diventare famosa, purché tu adempia al tuo destino tornando da Admeto.

Alcesti. Ma io, ora che ho compiuto il gesto fatale, invece, sento di essere arrivata alla pienezza del mio destino, di aver realizzato il fine per cui sono nata: ora sono felice come mai prima... Non posso proprio tornare a casa...

Euridice. Ascoltami, Alcesti! Quando gli dei degli Inferi mi riafferrarono per aver infranto il loro divieto, Persefone, cercò di consolare il mio pianto disperato promettendomi che avrebbe esaudito un giorno un mio desiderio. Quel giorno ora è giunto: ho chiesto a Persefone che ti permetta di tornare indietro, sulla luminosa terra. Lei, che può lasciare il regno di Ade per alcuni mesi l'anno e salire all'aria aperta sa bene cosa vuol dire riassaporare il calore del sole, godere della luce del giorno e perdersi a guardare l'eterno vagare delle nuvole cangianti nel cielo. Persefone ha accettato docilmente il sacrificio di vivere sottoterra, come fanno i semi d'inverno, per poi dischiudersi e rinascere in un tripudio di gioia a primavera. Così accadrà anche a te, Alcesti. Il seme del tuo amore è germogliato agli inferi e fiorirà appieno tornando sulla terra. Tutto ciò che hai vissuto ti permetterà di rivivere accanto ad Admeto una nuova vita. Persefone lo ha concesso. *(Alcesti smette di singhiozzare e alza il volto arrossato verso Euridice)* Ma non temere, non sarà la stessa vita di prima. Anche Admeto sarà diverso: la tua morte ha toccato il suo cuore e quando è tornato alla reggia, dopo averti portata alla tomba, ha provato un vuoto inatteso ed incolmabile. Non riusciva a varcarne la porta, pensando a quello che aveva perduto sacrificando la tua giovane vita. E' lì che piange sconsolato e solo ora davvero comprende quello che è successo. *(Alcesti scuote la testa)* L'incontro con la morte l'ha profondamente sconvolto e gli ha dato una consapevolezza che prima non aveva. Credimi, a volte succede davvero che improvvisamente ci si renda conto in un momento di ciò che non si era capito per tutta una vita.... Di solito accade dopo una grande sofferenza o dopo una grave malattia. *(Pausa)* Non è mai senza dolore che arriva la conoscenza....

Alcesti. *(Togliendosi esitante il velo e ripiegandolo)* Non so che dire, non so che fare. *(Pausa)* Certo che tornare a casa non l'avevo proprio previsto. *(Lunga pausa. Poggia il velo ripiegato sulle ginocchia)* E che Admeto pianga per la mia perdita così disperatamente come dici, proprio non me lo aspettavo. *(Lunga pausa)*

Euridice. Alcesti, devi imparare a dire sì al tuo destino. Spesso fare l'esperienza della disfatta è anche fare l'esperienza della vittoria. Solo perdendoti Admeto si è reso conto di quanto gli sei cara e dalla sofferenza ha imparato molto. Davvero rimpiange amaramente ti averti spinto a morire al posto suo. *(Le si avvicina e fa il gesto di prendere il velo che Alcesti tiene ripiegato sulle ginocchia)* Questo velo non ti serve più. *(Alcesti non vuole cederlo e lo trattiene)* Ma se le mie parole non ti convincono... *(Pausa)* Ascolta allora quelle del mio sposo devoto, che condivide con me questa eterna, squallida, gelida penombra. Lui è sempre stato più bravo di me a convincere la gente... *(Rivolgendosi con la solita dolcezza a uno dei Defunti)* Orfeo, ti prego, aiutala tu a tornare persuasa e felice sulla terra illuminata dal sole

(Orfeo, che era seduto con il Coro, si alza lentamente e raggiunge le due donne)

Orfeo. Alcesti, davvero nella mia breve vita mai ebbi compito più difficile. *(Pausa)* Nemmeno nel momento in cui convinsi gli dei degli Inferi a ridarmi Euridice *(Lunga pausa. Guarda Euridice commosso, scuotendo la testa. Poi si rivolge ad Alcesti)* Alcesti, lascia il mondo dei morti, torna a vivere felice nella tua casa con lo sposo che il destino ti diede e così facendo riscatterai l'incompiutezza della nostra felicità. Così facendo davvero diventerai un'eroina e il mondo ti ricorderà per sempre. *(Pausa. Alcesti si alza, sempre stringendo fra le mani il suo velo ripiegato).* Alcesti, tu che ne hai facoltà, ritorna nel mondo dei vivi, dove i dolori si sciolgono nella luce, dove i baci rapiscono e uno sguardo incanta per sempre. *(Alcesti lo guarda incredula)* Alcesti, credimi, l'amore che di due fa uno è sorte molto rara nella vita, ma esiste davvero. *(Alcesti si porta il velo ripiegato al volto e se lo copre)* Solo coloro che hanno molto sofferto *(Sottolineato con intenzione)* “conoscono” e “si riconoscono”. *(Pausa)* Zeus ha posto come valida legge la conquista della felicità attraverso la sofferenza: questa è la prescrizione divina. *(Pausa)* E se non si annega nell'amaro flutto capita, a volte, di poter benedire tutte le passate sventure se conducono infine al premio. *(Alcesti rialza il volto dal velo e lo guarda finalmente con serenità)* Alcesti, il nuovo amore che Admeto nutrirà per te sarà il premio allo strazio che l'ha travolto, imprevedibile e inatteso, dopo la tua dipartita: egli lo merita, questo premio, perchè troppe lacrime, amaramente pentito, sta versando senza riuscire a fermarsi. Alcesti, d'ora in poi Admeto non sbaglierà più: il suo abbraccio allontanerà da te la morte e vi unirete per sempre come siamesi incapaci di distacco. Sarete le due parti di un unico gheriglio appassionato nel guscio del vostro amore. *(Pausa. Guarda Euridice con rimpianto e amore)* Ora tu, fortunata, prenderai la strada del ritorno e alla fine della notte sarai restituita a lui come l'alba al mattino. Admeto, incredulo, poserà sul tuo seno la mano tremante di rinnovata passione per te. E tu, pienamente persuasa, poserai le tue mani come guanciali sotto il suo capo e il vostro abbraccio sarà per sempre. *(Lunga pausa. Il Coro comincia lentamente ad alzarsi dalle panche e a radunarsi in due ali attorno ai protagonisti. Parte una musica molto calma)*

Euridice. Alcesti, ascolta le parole di Orfeo. *(Pausa)* Finalmente sarete felici.

Orfeo. Alcesti, finalmente appagata, non deviare mai più da lui il tuo sereno traguardare. Conduci il suo sguardo nella calda musica del tuo cuore. Rappresenterete per sempre l'amore indissolubile, che sorte rara è nella vita.

Alcesti. *(Esitando prima di parlare. Accarezzando il velo che tiene in mano)* Quindi, se accetto di tornare a vivere, la nostra vita sarà diversa?

Orfeo. Admeto trasformerà d'un tratto la malinconia nella furia d'amore più

gioiosa, quando da lungi ti vedrà tornare.

Alcesti. Allora, forse, per la prima volta in vita mia non avrò fretta che le cose accadano. *(Esita ancora, come cercando le parole giuste)* Sento che ho bisogno di calma. *(Pausa)* E' come se dovessi vivere con profonda umiltà e pazienza l'ora della nascita di una nuova chiarezza. *(Pausa)* Forse d'ora in poi mi sarà possibile smettere di misurare affannosamente il tempo. *(Pausa)* Finalmente sento che non ci sarà più alcun termine e che nessuna ansia mi sospingerà continuamente in avanti. *(Lunga pausa)* Finalmente mi scoprirò tranquilla. *(Pausa)* Nulla mi appare superiore alla gioia segreta e profonda che mi attende. *(Si alza, porge il velo ad Euridice e si allontana lentamente verso l'uscita)*

(Musica. Il Coro segue con lo sguardo la lenta uscita di Alcesti recitando il Quarto Stasimo diviso in due semicori: strofe/antistrofe)

QUARTO STASIMO

Coro. Alcesti, accetta serena il tuo nuovo destino:
spesso accadono cose incomprensibili
alle menti degli uomini e ai loro cuori
ma bisogna affrontare con animo forte
quello che gli dei ci han riservato e
adempiere con fermezza al proprio destino.

Così tante volte accade agli umani:
senza soggettive pretese la vita qual'è
incondizionatamente accettare
solo dopo che una sventura li ha colti e fatti soffrire.
Oppure dopo che – atterrati da tremendo dolore -
con grande fatica han dovuto rialzarsi.

Non è colpa loro se la vita è imperfetta
gli errori purtroppo van messi nel conto.
Non è colpa loro se sono infelici:
non c'è strada alcuna maestra e sicura,
non c'è modo alcuno di evitare la prova,
finché si vive.

Fra i mortali solo a te, che prima del tempo
osasti discendere nel cupo regno di Ade,
rinunciando alla dolce carezza del sole,
gli dei concedono questo privilegio:
vedere l'intera trama della tua vita,
coglierne appieno il disegno,
per poterla ora nuovamente
vivere con persuasione.

Vai serena, Alcesti, incontro alla tua felicità.

Dagli dei finalmente ti viene permesso
il cuore saziare con lieta pienezza.
Alcesti, accetta serena il tuo nuovo destino.
Nemmeno tra i morti dimora felice
chi in vita non ebbe momenti di gioia.

Vai serena, Alcesti, incontro alla tua felicità.
In questa calda primavera il tuo sposo
si accenderà per te in un abbraccio sincero.
Dolcemente avvertirai l'oblio di tutto
ascoltando le parole d'un amore
finalmente immenso ed assoluto.

Ti prenderà per mano, viaggiando nel desiderio,
porterà un raggio dorato ai tuoi occhi
ancora velati dalle tenebre della morte,
al cuore che avevi un po' stanco ed affannato.
Per te inventerà il gheriglio che di due fa uno
l'unione perfetta dei vostri corpi congiunti.

E tante parole d'amore,
il silenzio del vostro respiro,
il suono dell'acqua sorgente
che berrà dalle tue labbra.

Darà pienezza al tuo sentimento
che la vita aveva lasciato incompleto,
legando la tua barca errabonda alla sua bitta,
stringendola forte con un doppio giro di cima.

Alcesti, il tuo amore sarà diverso da prima:
conoscerai l'arcana armonia dell'abbraccio.
La sua pelle chiamerà la tua pelle,
in una fusione piena e fatata,
quella delle anime vostre che vibrano.
Quella dei vostri corpi che si completano.

Si trasformerà d'un tratto la malinconia
nella furia d'amore più gioiosa,
quando da lungi ti vedrà tornare.
Una nuova vita inizierà nella reggia antica:
vita nel guscio, scricchiolii e sospiri,
ritmi di legni, brividi e parole.

Allacciata a lui in uno stretto gheriglio
sentirai in un sussurro
le parole che mai avresti immaginato
uscissero dalle sue labbra.
Il fremito che avvertirai
ti scuoterà tutta dal petto alle ciglia.

Starete per sempre nel mondo fatato,
accoccolati in quel magico grembo
dove i dolori si sciolgono nella luce,
dove i baci risvegliano dalla morte,
dove il resto è un ricordo sfumato
e la gioia pervade ogni cosa.

(La musica sfuma lentamente. Le proiezioni virano verso un bianco accecante. Lunga pausa. Sul silenzio il Coro si volge verso gli spettatori e avanza fino in proscenio. Si rivolge direttamente al pubblico per recitare gli ultimi versi)

Perché nella vita,
se uno vuole capire,
capire sul serio
come stanno le cose
deve morire
almeno una volta.

(Il Coro esce. Lentamente si va a buio. Rientra il praticabile mobile con sopra le tre Moire)

ESODO

(Luce calda. Le tre Moire alacrememente al lavoro sul praticabile, come nel Prologo. Proiezioni uguali a quelle del Prologo, ma ingigantite)

Cloto. Allora che si fa con questo filo della vita di Alcesti?

Lachesi. Eh, questa volta ci hanno proprio raggirate. Cloto, per favore, controlla se lo hai riannodato per bene.

Cloto. Sì, sì, l'ho stretto con un doppio nodo, visto che dovrà durare a lungo. *(Provando ancora una volta la tenuta del nodo)* E Atropo, l'insensibile, non dice niente a proposito di questa bella conclusione romantica?

Atropo. Cosa volete che vi dica: che l'animo degli uomini *(con il suo solito accento sarcastico)* - e soprattutto quello delle donne - sia insondabile l'ho sempre saputo. Ma non mi sarei mai aspettata che la vicenda di Alcesti ed Admeto avrebbe preso una simile piega! Parevano una coppia come tutte le altre, destinata alla solita vita noiosa, inconcludente e insoddisfatta che è riservata agli umani. *(Pausa)* Vita organizzata così dagli dei con il fine di far accettare loro di buon grado l'idea che tutto ciò avrà un termine. *(Pausa)* Vita che si avvolge giorno dopo giorno nel gomitollo dell'ovvietà e dell'inquietudine.

Lachesi. E invece credete che d'ora in poi questi due sposi saranno felici davvero...

Atropo. Boh, chi lo può sapere...Vi ricordate della poetessa polacca, la Szyborska, quella che mi volle intervistare qualche tempo fa? Ci aveva regalato un suo libretto di poesie che avevo sfogliato distrattamente. Ma una - *“Un amore felice”* mi pare si intitolasse – mi aveva preoccupata non poco a proposito dell'ipotesi che esistesse davvero questo tipo di amore.

Cloto. Quella che comincia con i versi:

*“Un amore felice. E' normale?
E' serio? E' utile?
Che se ne fa il mondo di due esseri
che non vedono il mondo?”*

Lachesi. Ah, sì!..... E che poi a un certo punto dice:

*“E' difficile immaginare dove si finirebbe
se il loro esempio fosse imitabile.
Su cosa potrebbero contare religioni, poesie,
di che ci si ricorderebbe? A che si rinuncerebbe?”*

Atropo. Brave, brave! Vedo che anche voi siete andate a leggervela e ve la ricordate a memoria, nonostante l'età! Provate a pensare: come potremmo far accettare il nostro onesto lavoro a persone convinte che l'amore felice esista? Non ne vorrebbero certo sapere di morire! Meno male che questo di Alcesti e Admeto resterà un caso del tutto isolato, fomentato da quei due pazzi di Orfeo ed Euridice.... con l'appoggio di quell'altra disadattata di Proserpina.... Perché ognuno sa che l'amore felice non esiste!

Cloto, Lachesi e Atropo. (recitano all'unisono l'ultimo verso della poesia di Wisława Szymborska, interrompendo solo per un attimo il lavoro)

“Con tale fede gli sarà più lieve vivere e morire.”

(Riprendono subito a lavorare alacramente. Musica molto vivace e ritmicamente incalzante)

SI CHIUDE IL SIPARIO